

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3620
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

2877

E L I

DRAMA PER MUSICA
DEL SIG. P. PIETRO METASTASIO:
DA RAPPRESENTARSI
Nel Regal Teatro di S. Carlo
il dì 4. Novembre 1748.

Per solennizzare il glorioso Nome

DI
SUA MAESTA'.

DEDICATO
ALLA MAESTA'

DI
FEDERICO AUGUSTO III.

RE' DI POLONIA, ED ELETTOR
DI SASSONIA.



IN NAPOLI MDCCXLVIII.
Per Domenico Langiano, Impressore
d' esso Regal Teatro.

S. R. M.



Articolare oggetto
dell'ossequiosissimi rispetti miei

A 2

fin

fin oggi sono stati li Amabilissimi nostri Sovrani. E' tempo ormai, che in giorno tanto lieto, e per i suoi Popoli troppo felice, e memorando, con qualche divoto contrassegno di mia umile osservanza ardisca presentarmi ancora alla Sagra Reale Maestà Vostra, a cui dobbiamo l'acquisto prezioso di una Padrona, le di cui insuperabile doti dello spirito, e del corpo formano intero lo scopo delle tenerezze dell' Augusto Consorte, e di molte nazioni vassalle le felicità, che dall' Altissimo Signore Iddio con celesti benedizioni se le confermano con il dono di multiplicati Regali Rampolli, quali sortendo da innesto di

Eroi,

Eroi, e questi dalla serie di Monarchi li più fortunati, antichi, e gloriosi della terra non potranno, che degnamente imitare le gesta dell' Invitti Progenitori, al dire del Venusino Orazio; che *fortes creantur fortibus, nec imbelles feroces progenerant Aquilæ Columbas*. Prostrato adunque a' piedi del Trono Regale il presente Dramma, uno de' più famosi del celeberrimo D. Pietro Metastasio alla Sagra Reale Maestà Vostra dedico, e consagro, confessando, che, se con clemenza si compiacerà del mio umile animo accettare, e gradire l'atto divoto, ne riputarò il momento, come l' Epoca più gloriosa di tutta la mia vita, nel

A 3

men-

mentre umiliato a' Reali vostri
piedi, mi dò l'ineestimabile ono-
re di dichiararmi fino all' ul-
timo de' miei giorni

Di V. S. R. M.

Napoli 4. Novembre 1748.

Umiliss., Ossequiosiss., e Devotiss. Serv.
Diego Tufarelli Impresario.

ARGO.

ARGOMENTO.

EZIO illustre Capitano dell' Armi Im-
periali sotto Valentiniano III. ri-
tornando dalla celebre vittoria de' Campi
Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila
Re degli Unni, fu accusato ingiustamen-
te d'infedeltà al sospettoso Imperadore,
e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' inno-
cente Ezio fu Massimo Patrizio Roma-
no, il quale offeso già da Valentiniano
per avergli questi tentata l' onestà della
Consorte, procurò infruttuosamente
l'ajuto del sudetto Capitano per uccidere
l'odiato Imperadore, dissimulando sempre
artificiosamente il desiderio della ven-
detta. Ma conoscendo, che il maggior
inciampo al suo disegno era la fedeltà
d' Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò
la morte, disegnando di sollevar poi, co-
me fece, il Popolo contro Valentiniano,
con accusarlo di quella ingratitude,
ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva
indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico,
il resto è verisimile. Sigon. de Occident.
Imper. Prosper. Aquitan. Cron. &c.

A

4

NO.

NOTA DE' BALLI.

Nella fine dell' Atto Primo .

Finge , che Venere col corteggio delle tre Grazie , e mesta per la morte di Adone , trasportata fiasi in un delizioso Giardino di fiori a visitarne la Tomba , ornandola di fiori , e versandovi l' acqua Lustrale , in segno di Sacrificio , frastrornatane da alcuni Guerrieri , che del Tumulo minacciano la ruina , impeditale da un Mago , che sortendo da una Caverna , per arte maggica tramuta la Tomba in un Trono di fiori , sopra cui vedrassi affisa Flora , accompagnata da suoi seguaci , quali sortiranno da alcuni Gabinetti di verdure , posti ne' viali dell' accennato Giardino .

Nella fine dell' Atto Secondo .

In nobile Galleria , riccamente adornata , un Principe Orientale , preceduto da molti suoi Schiavi con marcia di diversi istrumenti Barbari , e da alcuni Principali Bassà , aggiatosi con que-

questi sopra Strati , e Sofà riceve da suoi Popoli in tributo varj preziosi doni , e vaghissime Schiave , alla più gradita delle quali fa presentare li doni stessi ; Indi levatosi tutto allegro ordina una general Danza alla maniera dell' Orientali , che termina con Contradanza alla moda stessa .

Nella fine dell' Atto Terzo .

Nel Campidoglio di Roma le nazioni Settentrionali Unne , Gotiche , e Vandale , domate da Ezio , formano bizzarri Balli , secondo i loro Caratteri , per accompagnare il trionfo del Vincitore , e festeggiare le nozze di Onoria Sorella di Valentiniano . con Attila loro Sovrano .

Direttore , e Compositore de' balli il Signor D. Gaetano Grossatesta actual Maestro di ballo delle Serenissime Regali Infante .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio vincitore di Attila. Trono da un lato.

NELLA SCENA II.

Verrà Ezio in trionfo sopra maestoso carro dorato tirato da quattro cavalli, preceduto da accompagnamento di cavalleria, e numeroso fantaria con loro bande d'istrumenti, e circondato da schiavi, insegne de' vinti, ed altri trofei militari.

Camere Imperiali istoriate di pitture.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali con viali, spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e statue.

Galleria di statue, e specchi con sedili d'intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra capace di due persone,

sone, gran balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni con le guardie a vista sù la porta di detti cancelli.

Campidoglio antico con Popolo.

Direttore, Inventore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Vincenzo Re Parmeggiano, Ajutante della Regal Foriera.

Il Dramma, per pura necessità di sfuggirsi la lunghezza al presente troppo noiosa, si è abbreviato.

INTERLOCUTORI.

VALENTINIANO III. Imperadore .

Il Sig. Giovanni Tedeschi, detto Amadori, virtuoso della Regal Cappella.

FULVIA Figlia di Massimo .

La Sig. Catarina Aschieri.

EZIO Generale dell'armi Cesaree .

Il Sig. Filippo Elisi.

ONORIA Sorella di Valentiniano .

La Sig. Maria Maddalena Pariggi.

MASSIMO Patrizio Romano .

Il Sig. Gregorio Babbi.

VARO Prefetto de' Pretoriani .

La Sig. Angela Conti, detta la Taccarina.

La Scena si rappresenta in Roma .

La musica è del Signor D. Nicolò Jommelli Maestro di Cappella Napoletano, ed Accademico Filarmonico .

Direttore del combattimento il Signor Matteo Zaccaria .

AT-

ATTO PRIMO¹³

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d' Attila. Trono da un lato.

Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.

Mas. Signor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d' ogni secondo lustro
Il primo dì. Ne di più pompa adorno
Trionfo s' ammirò: di tante voci
Il fremito indistinto,
L' applauso popolar ci desta in petto
Maraviglia, e piacere: e Roma istessa
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe ammiro,

Atten-

14 A T T O

Attendo il vincitor : tutte cagioni.
 Di gioje a me . Ma la più grande è
 quella ,
 Ch'io possa offrir con la mia destra in
 dono

Ricco di palme alla tua figlia il trono.
Mas. Dall' umiltà del Padre (glio,
 Apprese Fulvia a non bramare un so-
 E a non sdegnarlo apprese
 Dall' istessa umiltà : Cesare imponga ;
 La figlia eseguirà .

Val. Fulvia io vorrei
 Amante più : men rispettosa .

Mas. E' vano
 Temer , ch'ella non ami (mira.
 Que' pregi in te , che l' universo am-
 (Il mio rispetto alla vendetta aspira .)

Var. Ezio s'avanza . Io già le prime infe-
 Veggo appressarsi . (gne

Val. Il vincitor s' ascolti :
 E sia Massimo a parte
 Ne' doni , che mi fa la forte amica.

Val. v'è sul Trono seguito da Varo

Mas. (Io però non obblìo l'ingiuria an-
 (tica .)

SCE-

P R I M O . 15
 S C E N A II.

*Ezio preceduto da istromenti bellici ,
 Schiavi , ed insegne de' vinti , da
 Soldati vincitori , Popolo , e detti .*

Ez. Signor vincemmo . A i gelidi Trioni
 Il terror de mortali

Fuggitivo ritorna . Il primo io sono,
 Che mirasse finora

Attila impallidir . Non vide il Sole
 Più numerosa strage . A tante morti
 Era angusto il terreno : il sangue corse
 In torbidi torrenti :

Le minacce a' lamenti
 S'udian confuse , e fra i timori , e l' ire
 Erravano indistinti

I forti , i vili , i vincitori , e i vinti .
 Ne gran tempo dubbiosa

La vittoria ondeggìo : Teme , dispera,
 Fugge il Tiranno , e cede
 Di tante ingiuste prede ,

Impacci al suo fuggir , l'acquisto a noi .
 Se una pruova ne vuoi ,
 Mira le vinte schiere ,
 Ecco l'armi , l'insegne , e le bandiere .

Val. Ezio tu non trionfi
 D'Attila sol , nel debellarlo ancora

Vin-

Vincesti i voti miei . Tu rafficuri
 Sù la mia fronte il vacillante alloro ;
 Tu il marzial decoro
 Rendesti al Tebro : e deve
 Alla tua mente , alla tua destra audace
 Italia tutta , e libertade , e pace .
 Frà queste braccia intanto *scende*
dal Trono

Tu del cadente Impero, e mio sostegno
 Prendi d'amore un pegno . A te non
 posso

Offrir che i doni tuoi. Serbami amico
 Quei doni istessi , e sappi ,
 Che fra gli acquisti miei
 Il più nobile acquisto , Ezio tu sei .

Se tu la reggi al volo ;
 Su la tarpea pendice
 L' Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò .

Breve farà per lei
 Tutto il cammin del Sole ,
 E allora i Regni miei
 Col Ciel dividerò . *parte con*
Varo , e Pretoriani

*Ezio , Massimo, e poi Fulvia con paggi,
 ed alcuni Schiavi.*

Mas. **E**ZIO , donasti affai
 Alla gloria , al dover qualche
 momento
 Concedi all'amistà; lascia ch'io stringa
 Quella man vincitrice . *Massimo*
prende per mano Ezio

Ez. Io godo , amico
 Nel rivederti , e caro
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela ? *(fretta*
 Che fa? dov' è ? quando ciascun s'af-
 Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
 La tua figlia non viene ?

Mas. Ecco la figlia . *(uscire*

Ez. Cara di te più degno *a Fulv. nell'*
 Torna il tuo Sposo , e al volto tuo
 gran parte
 Deve de' tuoi trofei
 Ma come ! a' dolci nomi
 E di Sposo , e d'amante
 Ti veggio impallidir ! dopo la nostra
 Lontananza crudel così m'accogli ?
 Mi consoli così ?

Ful. (Che pena !) Io vengo . . .

Signor . . .

Ez. Tanto rispetto, (do?

Fulvia con me! perche non dir mio fi-

Perche Sposo non dirmi? Ah tu non

Per me quella che fosti. (sei

Ful. Oh Dio! Son quella.

Ma senti... Ah Genitor per me favella.

Ez. Massimo, non tacer.

Mas. Tacqui fin' ora,

Perche co' nostri mali a te non volli

Le gioje avvelenar. Si vive, amico,

Sotto un giogo crudele. Anche i pen-

fieri

Imparano a servir. La tua vittoria,

Ezio, ci toglie alle straniere offese,

Le domestiche accresce. Era il timore

In qualche parte almeno:

A Cesare di freno: or che vincesti,

I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ez. Io tal nol credo. Almeno

La tirannide sua mi fu nascosa;

Che pretende? Che vuol?

Mas. Vuol la tua sposa.

Ez. La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi

Con-

Consentite a tradirmi?

Ful. Ahime!

Mas. Qual' arte, (esponga,

Qual consiglio adoprar? Vuoi che l'

Negandola al suo trono,

D' un tiranno al piacer? Ah tu potre-

Frangere i nostri ceppi, (sti

Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei

Del Popolo, e dell'armi. A Roma op-

All' amor tuo tradito (preffa.

Dovresti una vendetta. Alfin tu sai,

Che non si svena al Cielo

Vittima più gradita

D' un' empio Re.

Ez. Che dici mai! l' affanno

Vince la tua virtude:

Ogni altra via si tenti,

Ma non l' infedeltade.

Mas. Anima grande,

Al par del tuo valore

Ammiro la tua fè, che più costante

Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in

braccio?

Ez.

Ez. Tu sei pur d' ogni laccio
 Disciolta ancora . Io parlerò , vedrai
 Tutto cangiar d' aspetto .

Ful. Oh Dio ! Se parli
 Temo per te .

Ez. L'Imperador fin ora
 Dunque non sà , ch' io t'amo ?

Maf. Il vostro amore
 Per tema io gli celai .

Ez. Questo è l' errore .
 Cesare non à colpa : al nome mio
 Avria cangiato affetto . Egli conosce
 Quanto mi deve , e sà , ch' opra da sag-
 L' irritarmi non è . (gio

Ful. Troppo ti fidi :
 Qualche funesto evento
 Mi presagisce il cor . Nacqui infelice ,
 E sperar non mi lice ,
 Che la forte per me giammai si cangi .

Ez. Son vincitor , sai che t' adoro , e
 piangi ?

Quel primo affetto
 Dolce ben mio
 Serba nel petto ,
 Più non desio :
 D' ogn' altro evento
 Non ti curar .

In

In abbandono
 Come lasciarti !
 Sì vil non sono :
 Non funestarti :
 Lascia di piangere
 Di sospirar .

parte con seguito

S C E N A IV.

Massimo , e Fulvia .

Ful. E' Tempo , o Genitore
 Che uno sfogo conceda al mio
 rispetto .

Tu pria d' Ezio all' affetto
 Prometti la mia destra , indi m' imponi
 Ch' io soffra , ch' io lunfighi
 Di Cesare l' amore , e m' assicuri ;
 Che di lui non farò . Servo al tuo cenno,
 Credo alla tua promessa , e quando
 spero

D' Ezio stringer la mano ,
 Ti sento dir , che lo sperarlo è vano .

Maf. Io d' ingannarti o Figlia
 Mai non ebbi in pensier . T'accheta , al
 Non è il peggior de' mali (fine
 Il Talamo d' Augusto .

Ful. E soffrirai ,

Ch'

Ch' abbia Spofa la figlia

Chi della tua conforte

Insultò l' onestà ? Così ti scordi

L' offese dell' onor ? Così t' abbagli

Del Trono allo splendor ?

Maf. Vieni al mio seno

Degna parte di me. Quell' odio illustre

Merita, ch' io ti scopra

Ciò, che dovrei celar . Sappi, che ad
arte

Dell' onor mio diffimulai l' offese .

Perde l' odio palese

Il luogo alla vendetta . Ora è vicina ,

Eseguitarla dobbiam . Spofa al tiranno ,

Tu puoi svenarlo , o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno .

Ful. Che sento ! E con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll' idea di tradirlo ? Il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia . Ah non son
questi

Que' semi di virtù, che in me versasti i

Da' miei primi vagiti infino ad ora .

M' inganni adesso ; o m' ingannasti

Maf. Ogni diversa etade (allora ?

Vuol massime diverse : altro a' fanciulli,

Altro

Altro agli adulti è d' insegnar per-

Allora io t' ingannai . (messo:

Ful. M' inganni adesso .

E se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o Pa-

Quando toglier mi tenti (dre,

L' orror d' un tradimento , orror ne
senti .

Ah se cara io ti sono ,

Pensa alla gloria tua, pensa che vai . . .

Maf. Taci importuna, io t'ò sofferto assai.

Non dar consiglio, o consigliar se bra-

Le tue pari consiglia . mi .

Rammenta, ch'io son Padre , e tu sei
figlia .

Ful. Caro Padre a me non dei

Rammentar che Padre sei .

Io lo sò : ma in questi accenti

Non ritrovo il Genitor .

Non son io chi ti consiglia :

E' il rispetto d' un Regnante ,

E' l' affetto d' una figlia ,

E' il rimorso del tuo cor . parte

S C E N A V .

Massimo solo i

CHe sventura è la mia ! così ripiena

Di malvaggi è la terra , e quando

poi

Un

Un malvaggio vogl'io, son tutti Eroi.
 Un oltraggiato amore
 D'Ezio li sdegni ad irritar non basta:
 La figlia mi contrasta. Eh di riguardi
 Tempo non è. Precipitare omai
 Il colpo converrà: troppo parlai.
 Pria che sorga l'aurora
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? o
 cade

Valentiniano estinto; e pago io sono.
 O resta in vita: ed io farò, che sembri
 Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto
 Invido alla sua gloria,
 Rivale all'amor suo, senz'opra mia
 Il Reo lo crederà. S'altro succede,
 Io saprò dagli eventi
 Render consiglio. Intanto
 Il commetterfi al caso
 Nell'estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il Nocchier, che si figura
 Ogni scoglio, ogni tempesta,
 Non si lagni se poi resta
 Un mendico pescator.

Darsi in braccio ancor conviene
 Qual-

Qualche volta alla fortuna,
 Che sovente in ciò che avviene
 La fortuna à parte ancor.

S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di pitture.

Onoria, e Varo

Onor. **D**EL Vincitor ti chiedo
 Non delle sue vittorie: esse
 abbastanza

Note mi son. Con qual sembante ac-
 L'applauso popolar. Serbava in volto
 La guerriera fierezza? Il suo trionfo
 Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
 Questo narrami, o Varo, e non l'im-
 Var. Onoria, a me perdona, (prese.
 Se degli acquisti suoi, più che di lui
 La germana d' Augusto
 Curiosa io credei. Sembrano queste
 Simunite richieste
 D'amante più, che di Sovrana.

Onor. E' troppa
 Questa del nostro sesso
 Misera servitù! Due volte appena
 S'ode da i labri nostri
 Un nome replicar, che siamo amanti:
 Parlano tanti, e tanti

B

Del

Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
 D' Ezio incontro al ritorno : Onoria
 Nel foggioro è rimasta , (sola
 Non v' accorse , no'l vide , e pur non
 basta .

Var. Un soverchio ritegno
 Anche d'amore è segno . E se tu l'ami
 Mostrati o Principessa
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa .
parte.

S C E N A VII.

Onoria sola ,

Importuna grandezza
 Tiranna degli affetti , e perche mai
 Ci nieghi, ci contrasti
 La libertà d' un ineguale amore ,
 Se a difender non basti il nostro cuore?
 Quanto mai felici siete ,
 Innoceuti Pastorelle,
 Che in amor non conoscete
 Altra legge che l' amor .
 Ancor io farei felice ,
 Se potessi all' idol mio
 Palefar , come a voi lice ,
 Il desio
 Di questo cor .
parte.

SCE-

S C E N A VIII.

Valentiniano , e poi Ezio .

Val. **E**Zio sappia , ch' io bramo
 Seco parlar . Comincia ad adom-
 brarmi

La gloria di costui . Voglio d' Onoria
 Al Talamo inalzarlo , acciocchè sia
 Suo premio il nodo , e sicurezza mia .

Ez. Eccomi al cenno tuo .

Val. Duce , un momento

Non posso tollerar d' esserti ingrato .
 Il Tebro vendicato ,
 La mia grandezza , il mio riposo , e
 tutto

Del Senno tuo, del tuo valore è frutto .
 Se prodigo ti sono (no.
 Anche del foglio mio, rendo e non do-

Ez. Signor , quando fra l' armi
 A prò di Roma , a prò di tè sudai ,
 Nell' opra istessa io la mercè trovai .
 Che mi resta a bramar ? l' amor d' Au-
 Quando ottener poss' io , (gusto
 Basta questo al mio cor ,

Val. Non basta , al mio ,
 Ezio , il Cesareo Sangue
 S' unifca al tuo . D' affetto

B 2

Dar-

Darti pegno maggior non posso mai,
Sposo d' Onoria al nuouo di farai.

Ez. (Che ascolto !)

Val. Non rispondi ?

Ez. Onor sì grande (grado

Mi sorprende a ragion . D' Onoria il

Chiede un Re , chiede un Trono :

Ed io Regni non ò , suddito io sono.

Val. Duce , frà noi si parli

Con franchezza una volta . Il tuo ri-

E' un pretesto al rifiuto. (si etto

Ez. E ben la tua franchezza

Sia d' esempio alla mia . Signor tu credi
Premiarmi , e mi punisci .

Val. Io non sapea ,

Che a te fosse castigo

Una Sposa germana al tuo Regnante .

Ez. Non è gran premio , a chi d' un altra
è amante . (dietro

Val. Dov' è questa be' tà , che tanto in-
Lascia il merito d' Onoria ? E' a me
foggetta ?

Onora i Regni miei ? stringer vogl' io

Queste illustri Catene :

Spiegami il nome suo .

Ez. Fulvia è il mio bene .

Val. Fulvia ! si turba

Ez.

Ez. Appunto .

Val. (Oh sorte !) ed ella

Sà l' amor tuo ?

Ez. Non credo .

(Contro lei non s' irriti .)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura ;

Vedi se te 'l contrasta .

Ez. Quello farà mia cura , il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe' altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi .

Ez. Dubitarne non puoi , dov' è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man , che di Roma il giogo scosse ?

Costui non veggo .

Val. E se costui vi fosse ?

Ez. Vedria , ch' Ezio difende

Gli affetti suoi , come gl' imperj altrui .

Temer dovrebbe . . .

Val. E se foss' io costui ?

Ez. Saria più grande il dono ,

Se costasse un sforzo al cor d' Augusto .

Val. Ma non chiede un vassallo al suo So-

Uno sforzo in mercede . (vrano

Ez. Ma Cesare è il sovrano , Ezio lo chiede .

Ezio , che fino ad ora

B 3

Sen.

Senza premio fervì . Cesare a cui
 E' noto il suo dover : che i suoi riposi
 Sà, che gode per me : che al voler mio
 Quando il foglio abbandona ,
 Sà, che rende, e non dona: e che un mo-
 Non prova fortunato (mento
 Per tema sol di comparirmi ingrato .

Val. Temerario) Credea
 Nel rammentare io stesso i meriti tuoi
 Di scemartene il peso .

Ez. Io gli rammento ,
 Quando in premio pretendo . . .

Val. Non più . Dicesti affai : tutto com-
 Sò chi t'accese : (prendo.

Basta per ora ;
 Cesare intese ;
 Rifolgerà ,

Ma tu procura
 D'esser più saggio :
 Fra l'armi , e l'ire
 Giova il coraggio :
 Pompa d'ardire
 Quì non si fa .

S C E N A IX.

Ezio , e poi Fulvia .

Ez. **V** Edrem , se ardisce ancora
 D'op-

D'opporfi all'amor mio .
Ful. Ti leggo in volto ,
 Ezio l'ire del cor . Forse ad Augusto
 Ragionasti di me ?

Ez. Sì , ma celai
 A lui, che m'ami, onde temer non dei .

Ful. Che disse alla richiesta; e che rispose?

Ez. Non cedè , non s'oppose
 Si turbò, me n'avvidi a qualche segno;
 Ma non oso di palesar lo sdegno .

Ful. Questo è il peggior presagio. A ven-
 Cauto le vie disegna , (dicarsi
 Chi à ragion di sdegnarsi , e non si
 sdegna .

Ez. Troppo timida sei .

S C E N A X.

Onoria , e detti .

Onor. **E**zio , gli oblihi miei
 Sono immensi con te . Volle il
 germano

Avvillir la mia mano
 Sino alla tua : ma tu però più giusto
 D'esserne indegno ai persuaso Augu-

Ez. No , l'obligo d'Onoria (sto.
 Questo non è . L'obligo grande , è
 quello ,

Ch' io fui cagion nel conservare il foglio .

Ch' or mi possa parlar con questo orgoglio .

Onor. E' ver , ti deggio assai . Perciò mi spiace ,

Che ad onta mia mi rendano le stelle ,

Al tuo amor infelice

Di funeste novelle apportatrice .

Fulvia , ti vuol sua sposa *a Ful.*

Cesare al nuovo dì .

Ful. Come ?

Ez. Che sento !

Onor. Di recartene il cenno

Egli stesso or m'impone .

Ez. Ah questo è troppo . A troppo giacimento

D' Ezio la fedeltà Cesare espone .

Qual dritto , qual ragione

A' sù gli affetti miei? Fulvia rapirmi ;

Disprezzarmi così ? forse pretende

Ch' io lo sopporti ? O pure

Vuol , che Roma si faccia

Di tragedie per lui scena funesta ?

parte

Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa!

SCE.

Onoria, e Fulvia .

Ful. **A** Cesare nascondi ,
Onoria, i tuoi trasporti: Ezio
è fedele ,

Parla così da disperato amante .

Onor. Mostri , Fulvia , al sembiante

Troppo pietà per lui, troppo timore:

Fosse mai la pietà segno d' amore ?

Ful. Principessa m'offendi . Assai conosco

A chi deggio l' affetto .

Onor. Non ti sdegnar così , questo è un
sospetto .

Ful. Se prestar si dovesse

Tanta fede a i sospetti, Onoria ancora

Dubitar ne faria . Da' sdegni tuoi

Come soffrì un rifiuto anch' io m'avvedo :

Dovrei crederti amante : e pur nol
credo .

Onor. Anch' io , quando m' oltraggi

Con un sospetto al fasto mio nemico ,

Dovrei dirti arrogante , e pur nol dico .

parte .

B s

SCE.

Fulvia sola.

Via per mio danno aduna
 O barbara fortuna
 Sempre nuovi disastri. Onoria irrita ;
 Rendi Augusto geloso : Ezio infelice:
 Toglimi il Padre ancor . Toglier
 giammai (spetto
 L'amor non mi potrai ; che a tuo di-
 Sarà per questo core
 Trionfo di costanza il tuo rigore
 Finche un zeffiro soave
 Tien del mar l'ira placata
 Ogni nave è fortunata ,
 E' felice ogni Nocchier .
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste ,
 Navigar fra le tempeste,
 E non perdere il sentier .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali con viali, spalliere di fiori, e fontane continuate ; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e statue.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo ! E' tutto in pace
 L'Imperiale albergo : in
 Rosseggia il nuovo giorno : (Oriente
 E pur ancor d'intorno ,
 Suon di voci non odo, alcun non miro.
 Dovrebbe pur Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel tiranno punir tutti i miei torti ,
 E pigro . . .

*Ful. Ah Genitor !**Mas. Figlia che porti ?**Ful. Che mai facesti ?**Mas. Io nulla feci .**Ful. Oh Dio !*

Fù Cesare assalito ; Io già comprendo
 Donde nasce il pensier . Padre, tu sei,

Che spingi a vendicarti
La man, che l'affalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto.

Mas. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Ful. Nol sò, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire s'incontra in Val.

S C E N A II.

*Valentiniano senza manto, e senza
lauro, con spada nuda, e seguito
di Pretoriani, e detti.*

Val. **O**gni via custodite, ed ogni in-
gresso. *parlando ad alcu-
ni di essi, che partono*

Mas. (Egli vive! O destino!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mas. Signore che avvenne? *(tese!)*

Val. Ah maggior fellonia mai non s'in-

Ful. *(Miserò Genitor!)* *da se*

Mas. *(Tutto comprese.)*

Val.

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. *(Ardir.)* Come? e potrebbe
Un'anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mas. Io!

Val. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi spero: nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrar. A i dubbj passi,

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai

Strinsi un acciar: contro il fellon, che

fugge

Frà l'ombre i colpi affretto: accorre

al grido

Stuol di custodi, e delle aperte logge

Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo

Sanguigno il ferro, e il traditor non

Mas. Forse Emilio non fu. *(trovo.)*

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine *(degno?)*

Un tuo servo arrischiarsi al colpo in-

Val. Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Maf. Ma chi del tradimento

Tu credi Autor?

Val. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro affanno.)

S C E N A III.

Varo, e detti.

Var. Cesare in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò?

Var. La nostra cura

Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa

Incertezza restar? di chi fidarmi?

Di chi temer? Stato peggior del mio

Vedeste mai?

Maf. Ti rassicura... Un colpo, (pone

Che a vuoto andò, del traditor scom-

Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,

Io veglierò per te. Del tutto ignoto

L'insidiator non è. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurarti puoi.

Val. Deh m'assistete, io mi riposo in voi.

(parte

SCE.

S C E N A IV.

Fulvia, Massimo, e Varo.

Maf. Chi avrebbe mai creduto

Un Ezio traditor? D'Augusto

Benignamente accolto, (amico,

Inalzato, applaudito.. Ah che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talor d'altrui la fede.

Var. Massimo al primo aspetto

Decider non si deve: Il più sicuro

E' il Giudice più tardo: (do.

E s'inganna chi crede al primo sguar-

Se troppo crede al ciglio

Colui che v'è per l'onda,

In vece del naviglio

Vede partir la sponda,

Giura che fugge il lido,

E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede

Fangiullo al fonte appresso,

Scherza coll'ombra, e vede

Moltiplicar se stesso:

E semplice deride

L'immagine di se.

S C E N A V.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E Puoi d'un tuo delitto

Ezio

Ezio incolpar? Chi ti consiglia o Padre?

Mas. Folle! la sua ruina

E' riparo alla mia. Della vendetta

Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso

Non à difesa Augusto. O vedi quanto

E' necessaria a noi. Troppo maggiore

D' un femil talento

Questa cura faria. Lasciane il peso

A chi di te più visse,

E più saggio è di te.

Ful. Dunque ti renda

L'età più giusto, e il saper.

Mas. Se tento

(sto,

L'onor mio vendicar, non sono ingiu-

E se lo fossi ancor, presa è la via,

Ed a ritrarne il piè tardi faria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda

Per le vie di virtù. Torna innocente,

Chi detesta l'error.

Mas. Posso una volta

Ottener, che non parli? Alfin che bra-

Insegnar mi vorresti (mi?

Ciò, che da me apprendesti? O vuoi,

ch' io ferva

Al tuo debole amor? Fulvia raffrena

I tuoi labri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful.

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti, allor che

Il Monarca affalito, (veggiò

Te reo del gran misfatto Ezio tradito?

Lo tolleri chi può; d'ogni rispetto

O mi disciogli, o quando

Rispettosami vuoi, cangia il comando.

Mas. Ah perfida! Conosco,

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Và, dell'affetto mio,

Che nulla ti nasconde, empia, t'abusa:

E per salvar l'amante il Padre accusa.

Va dal furor portata,

Palesa il tradimento:

Ma ti sovvenga ingrata,

Il traditor qual'è.

Scopri la frode ordita:

Ma pensa in quel momento,

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a mè. *parte*

S C E N A VI.

Fulvia, e poi Ezio.

Ful. Che fò? dove mi volgo? Egual

delitto

E' il parlar, è il tacer! Se parlo, oh Dio!

Son parricida e nel pensarlo io tremo!

Se taccio, al giorno estremo

Giun-

Giunge il mio bene. Ah, che all'idea
funesta

S'agghiaccia il sangue, e intorno al
cor s'arresta.

A qual consiglio mai.

Ezio; dove t'inoltri? Ove ten vai?

vedendo Ezio
Ez. In difesa d'Augusto, intesi.

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento.

Cade il sospetto.

Ez. In me! Fulvia t'inganni.

A' troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà.

S C E N A VII.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. **V**ARO, che rechi?

Ez. E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che farà?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua

Ez. Come? *(spada.)*

Ful. Il previdi.

Ez.

Ez. E qual follia lo mosse?

E possibil farà?

Var. Così non fosse

La tua compiangi, Amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un officio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non

l'amico: *gli dà la spada*

Recagli quell'acciaro,

Che gli difese il Trono.

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio,

Se l'amor mio t'è caro; *a Ful.*

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

parte con le guardie.

S C E N A VIII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**ARO, se amasti mai, de' nostri

affetti

Pietà dimostra, e d'un oppresso amico

Difendi l'innocenza.

Var. Egli è sicuro

Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,

E con

E conforte di lui tutto potrai .

Ful. Che ad altri io voglia mai (vero.

Fuorche ad Ezio donarmi, ah non fia

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte (sto

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augu-

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non ai per lui fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sà con qual forte. E' sempre un

Il simulare . Io sento, (fallo

Che vi repugna il core .

Var. In simil caso

Il fingere è permesso :

E poi non è gran pena al vostro ses-

Ful. Quel fingere affetto (fo .

Allor che non s'ama,

Per molti è delitto :

Ma pena la chiama

Quest' alma non usa

A fingere amor .

Mi scopre, m'accusa

Se parla, se tace,

Il labro seguace

De i moti del cor .

parte con Varo .

SCE..

Galleria di statue, e specchi con sedili intorno, fra' quali uno innanzi dalla mano destra capace di due persone, gran balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma .

Onoria, e Massimo .

Onor. **M** Massimo, anch' io lo veggo,

Ogni ragione

Ezio condanna; E pure

Incredulo il mio core

Reo non sà figurarlo, e traditore .

Mas. O virtù senza pari! è questo invero

Eccesso di clemenza . E chi dovrebbe

Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,

Ricusa quella mano

Contesa da i Monarchi . Ogni altra

avria . . .

Onor. Ah dell' ingiuria mia

Non ragionarmi più. Quella mi punse

Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!

Allor che me 'l rammento, (to.

Tutto il sangue agitar, Massimo, io sen-

Ma le private offese ora non sono

La maggior cura : Esaminar convien e

Del germano i perigli . Ezio s'ascolti.

Si

Si trovi il Reo, potrebbe
Effer egli innocente.

Mas. E' vero, e poi

Potrebbe anche pentirsi,

La tua destra accettar . . .

Onor. La destra mia!

E non tanto se stessa Onoria obblia.

Se fosse quel superbo

Anche Signor dell'Univerfo intero,

Non mi spero ottener, mai non fia ve-

Mas. Or vè com' è ciafcuno (ro.

Facile a lufingarfi! E pur ei dice,

Che à in pugno il tuo voler, che tu

Che a fuo piacer dispone (l'adori,

D' Onoria innamorata, (cata.

Che s'ei vuol, bafia un guardo, e fei pla-

Onor. Temerario! ah non voglio,

Che lungamente il creda; al primo fpofo,

Che fuddito non fia, faprò donarmi.

Ei vedrà, fe mancarmi

Poffon Regni, e Corone,

E s'ei d' Onoria a fuo piacer dispone.

in atto di partire.

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria, non partir. Per mio ri-
pofo Tu

Tu devi ad uno Spofa

Forfe poco a te caro offerir la mano;

Quefti ci offefe, è ver: ma il noftro ftato

Afficurar dobbiamo. Ei ti richiede,

E al pacifico invito

Acconfentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito.)

M' è noto il nome fuo?

Val. Pur troppo. O' pena, (bro

Germana, in proferirlo. Io dal tuo la-

Rimproveri n' attendo: a me dirai,

Ch' è un anima fuperba: (gi

Ch' è reo di poca fè: che fon gli oltrag-

Troppo recenti. Io lo conofco, e pure

Rammentando i perigli,

E' forza che a tal nodo io ti configli.

Onor. (Rifiutarlo or dovrei, ma . . .)

Senti; al fine,

Se giova alla tua pace,

Disponi del mio cor, come a te piace.

Mas. Signor il tuo difegno *a Val.*

Io non intendo; Ezio t'infidia, e penfi

Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non penfai, d' Attila io

parlo.

Onor. (O' inganno!) Attila?

Mas. E come?

Val.

Val. Un messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio .

Onor. Ezio sà la richiesta ?

Val. E che ? degg' io (giova?

Consigliarmi con lui ? Questo a che

Onor. Giova per avvilirlo, e perche meno

Necessario si creda ,

Giova , perche s'avveda ,

Che al Popolo Romano

Utile più d' ogni altra è questa mano .

Val. Egli il saprà , ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar .

Onor. Nò , prima io voglio

Vederti salvo . Il traditor si cerchi ,

Ezio favelli , e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi .

Finche per te mi palpita

Timido in petto il cor .

Accendersi d' amor

Non sà quest' alma .

Nell' amorosa face

Qual pace ò da sperar ,

Se comincio ad amar

Priva di calma .

parte
SCE.

Valentiniano , e Massimo , indi Fulvia .

Val. O Là quì si conduca

Il prigionier. *esce una comparsa , quale ricevuto l'ordine parte.*

Ful. Augusto , ah rassicura

I miei timori . E' il traditor palese ?

E' in salvo la tua vita ?

Val. E Fulvia à tanta

Cura di me ?

Ful. Fuoi dubitarne ? Adoro

In Cesare un amante , a cui fra poco

Con soave catena

Annodarmi dovrò . (Sò dirlo appena.)

Mas. Simula , o dice il vero .)

Val. Ah se d' Ezio non era

La fellonia , faresti già mia Sposa .

Ma cara alla sua vita

Costerà la tardanza .

Ful. Il gran delitto

Dovresti vendicar . Ma chi dall' ira

Del popolo , che l' ama

Assicurarci può ? Pensaci , Augusto ,

Per te dubbia mi rendo .

Val. Questo sol mi trattiene .

Mas. (Or Fulvia intendo .)

Ful. E se fosse innocente ?

Val.

Val. Voleffe il Ciel, che rea non fosse. Ei

Qui per mio cenno. (viene)

Ful. (Ah che farò ?)

Val. Vedrai,

Ne' tuoi detti qual'è .

Ful. Lascia ch' io parta .

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà .

Val. Nò , resta .

Mas. Augusto

Ezio qui giunge. *vedendo venir Ez.*

Ful. (Oh Dio !)

Val. T'affidi al fianco mio. *a Fulvia*

Ful. Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai,

Chi à vassallo il Monarca.

Ful. Ah non conviene...

Val. Non più , comincia ad avezzarti al

Siedi . (Trono .

Ful. Ubbidisco (In qual cimento io sono .)

siede alla destra di Val.

S C E N A XII.

Ezio disarmato , e detti .

Ez. (**S** Telle, che miro. In Fulvia

Come tanta incostanza !)

nell'uscir, vedendo Ful. si ferma.

Ful. (Resistì anima mia .) *Val.*

Val. Duce t'avanza .

Ez. Il Giudice qual'è ? pende il mio fato

Da Cesare , o da Fulvia ?

Val. E Fulvia , ed io

Siamo un Giudice solo ; Ella è Sovrana

Or che in lacci di Sposo a lei mi strin-

Ez. (Donna infedel !) (go .

Ful. (Potessi dir , che fingo .)

Val. Ezio , m'ascolta , e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio ,

Che giovarti non può . Qui si cospira

Contro di me : del tradimento autore

Ti crede ogn'un : di fellonia t'accusa

Il rifiuto d' Onoria , il troppo fasto

Delle vittorie tue , l' aperto scampo

Ad Attila permesso , il tuo geloso ,

E temerario amor , le tue minacce ,

Di cui tu fai , che testimonio io sono .

Pensa a scolparti , o a meritar perdono .

Mas. (Sorte non mi tradir .)

Ez. Cesare in vero

Ingegnoso è il pretesto . Ove s'asconde

Costui , che t'affalì ? Chi dell' infidia

Autor mi afferma ? Accusator tu sei

Del figurato eccesso , (istesso .

Giudice , e testimonio a un tempo

Ful.

Ful. (Oh Dio si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero: (ria

Perche si appone a me? perche d'Ono-

La destra ricusai? Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore,

Perche a me la togliesse anche in amo-

E d' Attila la fuga; (re?

Che mi convince Reo? Dunque io

dovea,

Attila imprigionar, perche d'Europa

Tutte le forze; e l'armi

Senza il timor, che te congiunge a noi,

Si volgessero poi contro l' Impero!

Cerca per queste imprese altro Guer-

Son reo, perche conosco, (riero.

Qual io mi sia? Perche di me ragiono?

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir poteffi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t' avanza

Per tua discolpa ancor.

Ez. Diffi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ez. Direi, Che

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato. Anche a i So-

Direi, che desta invidia. (vrani

De' sudditi il valor, che a te dispiace

D' essermi debitor; che tu paventi

In me quei tradimenti,

Che fai di meritar, quando mi privi

D' un cor . . .

Val. Superbo a questo eccesso arrivi?

Ful. (Ahimè!)

Val. Punir saprò . . .

Ful. Soffri, se m' ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita

L' aspetto mio. (s' alza

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai

Come un reo pertinace

A convincer m' accingo . . .

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Poteffi dir, che fingo.) torna a

Maf. (Tutto finor mi giova.) (sedere

Val. Ezio, tu sei (gusto

D' ogni colpa innocente. Invido Au-

Di cotesta tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

C

Con-

Contrastando la Sposa .

Il suddito è ribelle ?

Ez. E al suo vaffallo ,

Che il prevenne in amor , quando la

Il Soyvano è tiranno ? (toglie,

Val. A quel che dici ,

Dunque Fulvia t' amò !

Ful. (Che pena !)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e di, s'io fui

Il tuo foco primiero ,

Se l'ultimo farò , spiegalo .

Ful. E' vero :

a Valentiniano

Ez. Ah perfida ! Ah spergiura ! A questo

Manca la mia costanza . (colpo

Val. Vedi , se t' ingannò la tua speranza .

ad Ezio

Ez. Non trionfar di me : troppo ti fidi

D'una donna incoostante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi : io mi lusingo ,

Che il proverai .

Ful. (Nè posso dir, che fingo .)

Mas. (E Fulvia non si perde !)

Ez. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

Fulvia caccia il falzoletto

Mi

Mi si divide il cor . Pena maggiore ,

Massimo, da che nacqui non provai.

Ful. (Io mi sento morir.) *s'alza pian-*

(gendo, e vuol partire .

Val. Fulvia, che fai ?

Ful. Voglio partir , che a tanti ingiusti

Più non resisto . (oltraggi

Val. Anzi t' arreستا , e siegui

A punirlo così .

Ful. Nò , te ne priego ,

Lascia , ch' io vada .

Val. Io no 'l consento . Afferma

Per mio piacer di nuovo ,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene . . .

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio be-

Val. Che dici ? (ne .

Mas. (Ahimè !)

Ez. Respiro .

Ful. E fino a quando

Disfimular dovrò ? Finfi fin' ora ,

Cesare, per placarti . Ezio innocente

Salvar credei : per lui m. struggo , e

fappi ,

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai,

E se i miei labri mai ,

C 2

Ch'

Ch' io t' amo , a te diranno ,
Non mi credere , Augusto, allor t' in-
Ez. O cari accenti ! (ganno .

Val. Ove son' io ! Che ascolto !
Qual' ardir ? Qual baldanza ?

Ez. Vedi , se t' ingannò la tua speranza.
a Valentiniano

Val. Ah temerario , ah ingrata . Olà cu-
stodi *s' alza*

Toglietemi dinanzi

Quel traditor. Nel carcere più orren-
Serbatelo al mio sdegno . (do

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno .
Ecco alle mie catene ,

Ecco a morir m' invio .

Sì: ma quel cuore è mio: *a Val.*

Sì : ma tu cedi a me .

Caro mio bene ,

Addio .

Perdona a chi t' adora .

So, che t' offesi allora, (*guardie*

Ch' io dubitai di te. *parte con*

S C E N A XII.

Valentiniano , Massimo , e Fulvia .

Val. **I** Ngratissima Donna, e quando mai
Io da te meritai questa mercede ?
Ve-

Vedi , amico , qual fede

La tua figlia mi serba ?

Mas. Indegna , e dove

Imparasti a tradir ? Così del Padre

La fedeltate imiti ? e quando avesti

Questi esempj da me ?

Ful. Lasciami in pace ,

Padre non irritarmi: è sciolto il freno,

Se m' insulti , dirò . . .

Mas. Taci , o il tuo sangue . . .

Val. Massimo , ferma ; io meglio

Vendicarmi saprò: giacche m' abborre,

Già che le sono odioso ;

Voglio, per tormentarla, esserle Sposo.

Ful. Non lo sperar .

Val. Ch' io non lo spero ! infida ,

Non sai, quanto potrò . . .

Ful. Potrai svenarmi ,

Ma per farmi temer debole or sei .

An vinto ogni timore i mali miei .

Nò , non potrai tiranno

Farmi cambiar d' amore .

Barbaro Genitore

Che vuoi... Dirò... Vedrai...

Oh Dio ! Chi provò mai

Dolor più fiero .

Potrete sì , potrete
 Farmi languir d' affanno :
 Ma infido non farete
 Un mio pensiero .

S C E N A XIII.

Valentiniano , e Massimo .

Mas. **O**R giova il simular .) No non
 fia vero

Che per vergogna mia viva costei .
 Cesare io corro a lei ,
 Voglio passarle il cor .

Val. T' arresta , Amico ,
 S'ella muore , io non vivo ; ancor po-
 Quell' ingrata pentirsi . (trebbe

Mas. Al tuo comando
 Con pena ubbidirò . Troppo a punirla
 Il dover mi consiglia . *parte*

Val. Perché simile a te non è la figlia ?

S C E N A XIV.

Valentiniano .

S Degno, amor, gelosia, cure d'Impero
 Che volete da me? Nemico, e Amante
 E timido , e sdegnato a un punto io
 sono,
 E in tanto non punisco, e non perdo-
 Ah lo sò , ch' io dovrei (no .
 Obbli-

Obbliar quell' ingrata . Ella è cagione
 D'ogni sventura mia . Ma di tentarlo
 Neppure ardisco : e da una forza igno-
 Così mi sento oppresso , (ta
 Che non desio di superar me stesso .

Che mi giova Impero , e foglio ,

S' io non voglio

Uscir d' affanni :

S' io nudrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor ?

Che infelice al Mondo io sia .

Lo conosco , è colpa mia :

Non è colpa dello sdegno ,

Non è colpa dell' amor .

Fine dell' Atto Secondo .

⁵⁶
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Atrio delle carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni con guardie a vista sù la porta di detti cancelli.

Onoria, indi Valentiniano.

Onor. **O**H Dio! Ogni speranza
Già per Ezio è perduta: ogni
(consiglio,

O ricusa, non cura. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch'io sen-
Nel vederlo infelice, (to,
Tal fomento è d'amor, ch'io non so
Si forma nel mio petto (come,
Di due diversi affetti un solo affetto.

Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti o Germana?

Onor. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi: eh si punisca. Omai
E' viltade il riguardo.

Onor.

T E R Z O. 57

Onor. Meglio ci pensa: Ezio è peggior ne-
Forse estinto, che vivo. (mico.

Val. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Val. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

Onor. Signor nel mio consiglio io ti pro-
pongo

Un esempio a seguir. Sappi, che amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io
peno.

Val. E l'ami?

Onor. Sì: nel consigliarti, or vedi
Se facile son'io, come tu credi.

Peni tu per un ingrata,

Un ingrato adoro anch'io;
E' il tuo fato eguale al mio,
E' nemico ad ambi amor.

C 5

Ma

Ma s'io nacqui sventurata,
 Se per te non v'è speranza,
 Sia compagna la costanza,
 Come è simile il dolor; *parte*

S C E N A II.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O** Là Varo si chiami. A quest'ec-
 cesso *una comp. esce, e parte*
 Della clemenza mia, se il reo non cede;
 Un momento di vita
 Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
 Di questo loco in sù l'oscuro ingresso:
 E se al mio fianco appresso
 Ezio non è, s'io non gli son di guida,
 Quando uscir lo vedrai, fa che s'uc-
 cida.

Var. Ubbidirò. Ma fai

Qual tumulto defò d'Ezio l'arresto

Val. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Var. E' ver, ma temo...

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il
 colpo

Cautamente succeda. Il volgo infano
 S'accinga poi a vendicarlo allora.

Var. Pria del cenno però, pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda

Il buon Nocchiero imita,

Vedi s'è in calma l'onda,

Guarda s'è chiaro il dì.

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale:

Non si trattien lo strale

Quando dall'arco uscì.

S C E N A III.

Massimo, e Valentiniano.

Val. **Q**Uì rieda il Prigionier.

Mas. **Q** Tutto sedai

Signor: d'Ezio la morte

A tuo piacere affretta.

Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Val. Ma che vuoi? mi si dice,

Che un barbaro, che un empio,

Che un incauto son'io. Gli esempj al-

Seguitar mi conviene. *(trui*

Mas. Come? perche?

Val. T'accheta, Ezio già viene.

*Ezio incatenato esce dai cancelli ,
e detti .*

Mas. **C**Hi mai lo consigliò ?

Ez. Dal carcer mio .

Richiamato io credei (giusto.

D' incaminarmi ad un supplicio in-

Ma n' incontro un peggior , rivedo

Augusto .

Val. (Che audace !) Ezio , fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo ami-

Il mio rigor detesto , (co ,

E voglio . . .

Ez. Io sò , che vuoi , m'è noto il resto .

Onoria ti prevenne , il tutto intesi ,

S' altro a dirmi non ai ,

Torno alla mia prigion , seco parlai .

Val. Non potea dirti Onoria ,

Quanto offrirti vogl' io .

Ez. Lo sò , me 'l disse ,

Che la mia libertà, che il primo effetto

Che l'amistà d' Augusto i doni sono .

Val. Ma non disse il maggior .

Fulvia , e detti .

Val. **V**Edi qual dono . *accendendo*

Ez. Fulvia ! *(Fulvia*

Mas. (Che mai farà ? l'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol ?

Val. Che ascolti , e taccia .

Ti sorprende l'offerta ?

Ez. A qual prezzo però mi si concede

D' esserne possessor ?

Val. Poco si chiede .

Tu sei reo per amor: chi visse amante

Facilmente ti scusa. Altro non bramo,

Che un ingenuo parlar . Tutto il di-

segno

Svelami, te ne priego, acciò non viva

Cesare più co' tuoi timori intorno .

Ez. Addio mia vita , alla prigionie io tor-

Val. (E il soffro ?) *(no. a Ful.*

Ful. (Aimè .)

Val. Senti: e lasciar tu vuoi, *ad Ezio*

Ostinato a tacer , Fulvia , che tanto

Fedel ti corrisponde ?

Parla. (Ne meno il traditor risponde.)

Mas. (Quanti perigli .)

Val. Ezio , m' ascolta ? Intendi ,

Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu fei, debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà custodi.

Ful. Ah prima (a *Val.*)

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Nè vuoi tacere? a *Ful.* Il prigionier si sciolga. *si tolgono le catene*

Ez. Come! (ad *Ezio*)

Ful. (Che veggio!)

Mas. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,

Che innocente tu fei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata sposa

Nò, che un reo non avrebbe. *Ezio* mi

pento

Del mio rigore: emenderanno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne, *Fulvia* è già tua, libero or fei.

Ful. (Felice me!)

Ez. La prima volta è questa, (mai)

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? la tua diletta

Mi cedi, e non rammenti.

Val. Omai t' affretta: Im-

Impaziente attende

Roma di rivederti: a lei ti mostra,

Dilegua il suo timor.

Ez. Del fasto mio

Or, *Cesare*, arrossisco; e a tanto dono...

Val. *Ezio*, v'è pur, conoscerai qual sono.

Ez. Se mi rendi il primo affetto,

Se mi annodi all' idol mio,

E' contento il mio desio,

Sempre fido a te farò.

Oltre i termini d' *Alcide*

Porterò d' *Augusto* il nome,

Nuovi allori alle tue chiome,

Col mio braccio inestero.

parte

S C E N A VI.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (V'è pur, te n' avvedrai.)

Mas. (Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda.

Quella felicità, che rendi a noi.

I beneficj tuoi (tanto)

Sempre rammenterò. Lascia, che in

Su

Su quella Augusta mano un bacio im-
prima.

Val. No, Fulvia, attendi prima,
Che sia compito il dono: ancor non fai
Quanto ogni voto avanza,
Quanto il dono è maggior di tua spe-
ranza.

Mas. Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch'io non errai.
Ogni cura; ogni tema
Terminata farà.

Mas. Qual pace acquisti,
Se torna in libertà?

S C E N A VII.

Varo, e detti.

Val. **V**ARO eseguisti?

Var. **V** Efeguito è il tuo cenno;
Ezio morì.

Ful. Come! che dici?

Var. Al varco *a Valentiniano*

L'attessero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mas. (Oh forte inaspettata!)

Val.

Ful. Oh Dio! mi moro. *si appoggia
ad una scena coprendosi il volto*

Val. Corri, l'esangue spoglia *(sti
Nascondi ad ogni sguardo, ignota re-
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.*

Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte*

Val. E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli? E perche mai
Generoso Monarca or non mi dice?

Ful. Ah tiranno! io vorrei... Sposo in-
felice! *come sopra*

Mas. Un primo sfogo al suo dolore in-
giusto

Lascia o Signor.

S C E N A VIII.

Onoria, e detti.

Onor. **L**ete novelle Augusto.

Val. **L** Che reca Onoria? Il volto suo
Felicità promette. *(ridente*

Onor. Ezio è innocente

Val. Come?

Onor. Emilio parlò. L'empio Ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mas. (Son disperato.)

Val. E l'alma rea, che gli commise il colpo,

Al.

Almen ti palesò ?

Onor. Mi disse : è quella ,

Che a Cesare è più cara , e che da lui
Fù oltraggiata in amor ,

Val. Ma il nome ?

Onor. Emilio

A dirlo si accingea : tutta fu i labri
L' anima fuggitiva egli raccolse ,
Ma l' estremo sospiro il nome involse.

Val. O sventura !

Mas. (O periglio !)

Ful. Or di , Tiranno ; *a Val.*

S' era infido il mio Sposo ?
Se fu giusto il punirlo ? Or che mi
giova ,

Che tu il pianga innocente ? Or chi la
Empio , gli renderà ? (vita

Onor. Fulvia , che dici ?

Ezio morì !

Ful. Sì , Principessa : ah fuggi
Dal barbaro germano : egli è una fiera ,
Che si pasce di sangue ,
E di sangue innocente .

Onor. Ah inumano ! e potesti . . .

Val. Onoria , oh Dio !

Non insultarmi ; il mio timor consiglia .

Son

Son questi i miei più cari : in qual di
loro

Cercherò il traditor , s' io non gli offesi ?

Onor. Chi mai non offendesti ? Il tuo
pensiero

Il passato raccolga , e non si scordi
Di Massimo la Sposa , i folli amori ,
L' infidiata onestà .

Mas. (Come salvarmi !)

Ful. (Ecco il Padre in periglio .)

Val. Ah che pur troppo

Tu dici il ver , ma che farò ?

Onor. Consiglio

Or pretendi da me ? Se fosti solo
A fabbricarti il danno ; (parte
Solo al riparo tuo pensa o Tiranno .

S C E N A IX.

Valentiniano , Massimo , e Fulvia .

Mas. **C**Esare alla mia fede
Troppo ingrato sei tu , se ne
sospetti .

Val. Ah che d' Onoria a i detti
Dal mio sonno io mi desto .
Massimo di scolparti il tempo è questo .
Finche il reo non si trova ,
Il reo ti crederò .

Mas.

Mas. Perche? Qual fallo?

Sol perche Onoria il dice . . .

Che ingiustizia è la tua! . . .

Ful. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Se tu innocente sei,

Pensa a provarlo: assicurarmi intanto

Di te vogl' io .

Ful. (M' assista il Ciel.)

Val. Qual altro

Infidiar mi potea?

Olà .

Ful. Barbaro, ascolta: io son la rea,

Io commisi ad Emilio

La morte tua, quella son' io, che tanto

Cara ti fui. Per mia fatal sventura

Io, perfido, son quella,

Che oltraggiasti in amor, quando ad!

Onoria

Offristi il mio Conforte. Ah se nemici

Non eran gli astri a' desiderj miei,

Vendicata farei,

Regnarebbe il mio Sposo; il Mondo,

e Roma

Non gemerebbe oppressa

Da un cor tiranno, e da una destra

imbelle.

O so-

O sognate speranze! O avverse stelle!

Mas. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo .

Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?

E seguirlo? vantarlo?

Ful. Ezio innocente

(ra,

Morì per colpa mia: non vuò che mo-

Innocente per Fulvia, il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Mas. Adesso, Augusto,

Colpevole son' io; se quell' indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell'error della figlia il Padre è reo.

Puniscimi, assicura

I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe

Il naturale affetto,

Che per la prole in ogni petto eccede

Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m'abbandono a lei.

Son stanco di temer. Se tanto affanno

La vita à da costar, no, non la curo .

Nelle dubbieze estreme

Per mancanza di speme io m'assicuro.

parte.

SCE.

Massimo, e Fulvia.

Mas. **P**Artì una volta. Io per te vivo
o Figlia,

Io respiro per te. Con quanta forza
Celai fin' or la tenerezza? Ah lascia,
Mia speme, mio sostegno
Cara difesa mia, che al fin t'abbracci.
vuole abbracciar Fulvia.

Ful. Vanne Padre crudel.

Mas. Perche mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta, ch' io seppli,
Per salvarti accusarmi.

Vanne, non rammentarmi,

Quanto per te perdei,

Qual son' io per tua colpa, e qual tu

Mas. E contrastar pretendi (sei.

Al grato Genitor questo d' affetto
Testimonio verace?

Vieni... *come sopra*

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi. Stringi quel
ferro,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al

Al padre, che salvò, chiede una figlia.

Mas. Tergi l' ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s' io per te respiro,
'Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno

Col dono d' un Impero,

Col sangue d' un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è. *parte*

S C E N A XI.

Fulvia.

Misera dove son! l' aure del Tebro
Son queste, ch' io respiro?

Per le strade m' aggiro

Di Tebe, e d' Argo, o dalle greche
sponde,

Di tragedie feconde,

Le domestiche furie

Vennero a questi lidi

Della prole di Cadmo, e degli Atridi?

Là d' un Monarca ingiusto

L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore;

D' un Padre traditore:

Quà la colpa m' ogghiaccia:

E lo

E lo Sposo innocente ò sempre in faccia .

Oh immagini funeste !

Oh memorie ! Oh martiro !

Ed io parlo , infelice ! ed io respiro ?

Ah non son' io , che parlo ,

E' il barbaro dolore ,

Che mi divide il core ,

Che delirar mi fa .

Non cura il Ciel tiranno

L' affanno ,

In cui mi vedo :

Un fulmine gli chiedo ,

E un fulmine non à . *parte*

S C E N A XII.

Campidoglio antico con Popolo ,

Massimo senza manto con seguito , poi Varo .

Mas. **I** Norridisci o Roma !

I D' Attila lo spavento , il Duce
Invitto

Il tuo liberator cadde trafitto .

E chi l' uccise ? Ah l' omicida ingiusto

Fù l' invidia d' Augusto . Ah vendicate ,

Romani il vostro Eroe : la gloria antica

Ram-

Rammentatevi omai : da un giogo indegno

Liberate la Patria , e difendete

Da i vicini perigli

L' onor, la vita , e le conforti, e i figli.

in atto di partire

Var. Massimo, ferma : e qual desio ribello

Qual furor ti consiglia ?

Mas. Varo , t' accheta , o al mio pensier
t' appiglia .

Chi vuol salva la Patria ,

tutti snudan la spada.

Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero

accennando il Campidoglio

Onde avrà libertà Roma, e l' Impero.

Var. Che indegno ! Egli la morte

D' un innocente affretta ,

E poi Roma solleva alla vendetta .

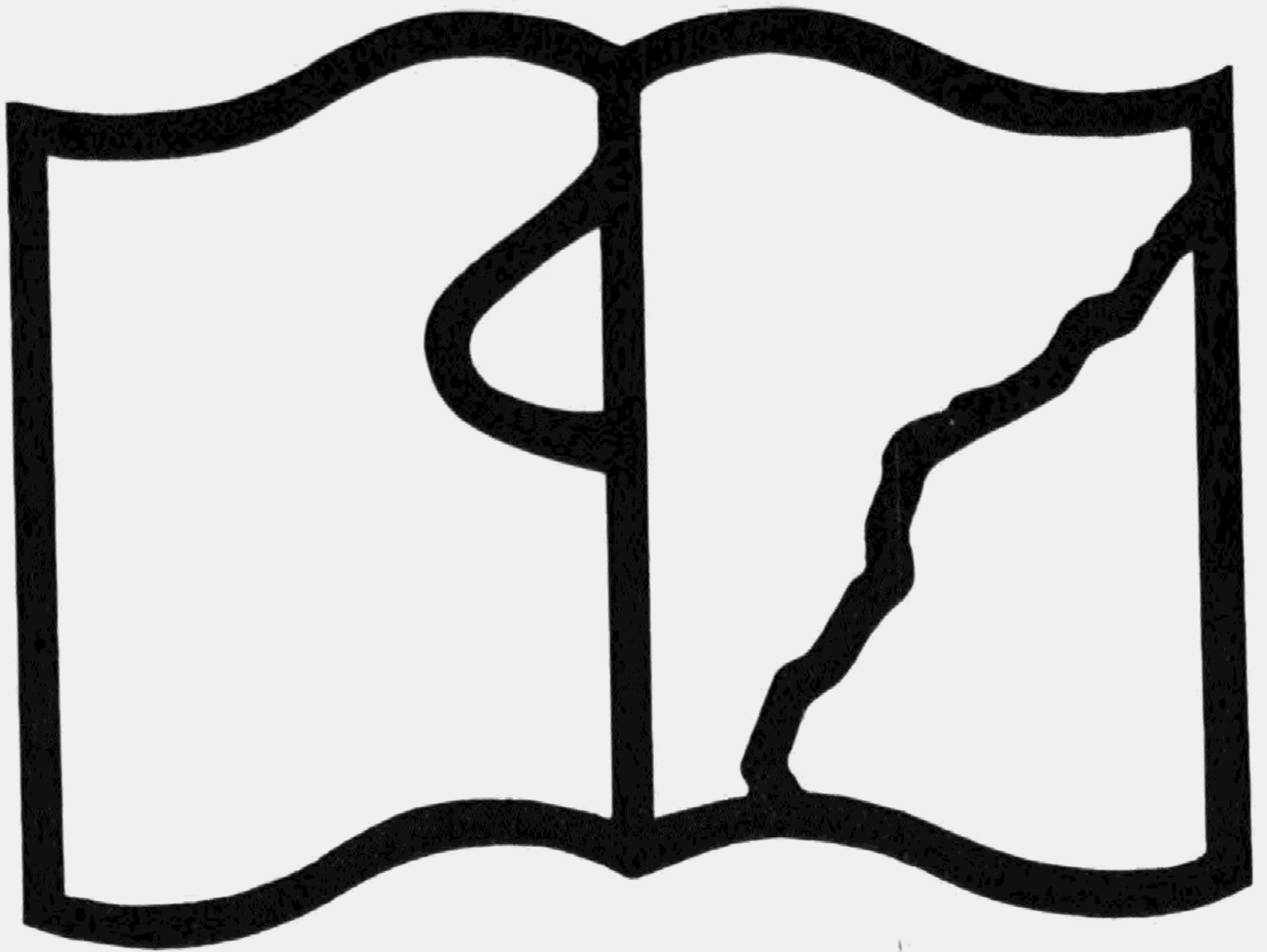
Va pur , forse il disegno ,

A chi lo meditò , farà funesto :

Va traditor.... Ma qual tumulto è questo ! *s'ode brevissimo strepito di*

trombe, e timpani, e di tutti gli stromenti dell' Orchestra.

SCE.



Testo Deteriorato

Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo le guardie Imperiali con sollevati. Siegue zuffa, quale terminata esce Valentiniano senza mantto con spada rotta difendendosi da due congiurati, poi Massimo con spada, indi Fulvia.

Val. OH Traditori. Amico, *a Mas.*
Soccorri il tuo Signor,

Mas. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar.

Ful. Padre, che fai? *Fulvia si frappone*

Mas. Punisco un empio.

Val. E' questa

Di Massimo la fede?

Mas. Assai fin' ora *(lio*

Finfi con te. Se il mio comando Emi-
Mal' esegui, per questa man cadrai.

Val. Ah iniquo!

Ful. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

SCE-

da Popolo,

... , nari ... a , e detti .

Ez. e Var. Cesare viva.

Ful. Ezio!

Val. Che veggio!

Mas. O forte!

getta la spada

Onor. E' salvo Augusto?

Val. Vedi, chi mi salvò.

accenna Ez.

Onor. Duce, qual nome

Ebbe cura di te?

ad Ezio

Ez. Di varo amico

Il zelo, e la pietà.

Val. Come!

Var. Eseguita

Finfi di lui la morte. Io t'ingannai:

Ma in Ezio il tuo Liberator serbai.

Ful. Provida infedeltà!

Ez. Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel: vivi; io non curo

Maggior trionfo, e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente

accolta,

Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val.

al. Anima

Solamente a

Dalla mia tenerezza ,

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa . Onoria al nodo

D' Attila si prepari . Io sò , che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede .

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede .

Ez. Oh contento !

Ful. Oh piacer !

Ez. Concedi Augusto ,

La salvezza di Varo ,

Di Massimo la vita a i nostri prieghi .

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi .

Coro Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l' umano pensier .

L' innocenza è quell' astro divino ,

Che rischiara fra l' ombre il sen-

(tier .

Fine dell' Atto Terzo .